GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

ANCHE NELLA "TRE VALLI„ LA SOLITA STORIA DEGLI ASSI

G. De Santi trionfa di forza in volata regolando Pasotti, Fornara e Carrea

Coraggiosa prova di Minardi - Bartali sesto - Varata la squadra per i "mondiali„

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARESE, 14. — Dopo la burrasca, il sereno: il sole, l'aria fresca che qui — fra tanto verde — sa un po' di primavera. Ieri sera, Varese, si è bagnata come un pulcino sotto una pioggia grossa. Ma oggi c'è un'altra volta il sole: Binda ringrazia il cielo per grazia ricevuta ed ora spera di vedere tanta gente alla «Tre Valli» per far bella la festa. Però, le sconfitte il ciclismo le paga a caro prezzo: gente, a veder la corsa, ce n'è poca.

La «Tre Valli» ha un fascino. Per la «Tre Valli» c'è anche un ordine di Binda: «Chi non viene....». La storia si è fatta vecchia. E' arrivata anche all'orecchio di Coppi che della «Tre Valli» avrebbe fatto volentieri a meno: Fausto è stanco; dopo tanti viaggi e tante giostre anche questa fatica. Per Bartali, invece la fatica non pesa: «Mi faccio anche questa passeggiata: chi mi dà una sigaretta?».

Coppi, Bartali e Magni, naturalmente. Con tutti gli assi le figure e i frilli del ciclismo nazionale, e naturalmente sul quale spicca la bandiera rossa con croce bianca di Kubler, contro il quale oggi la iella giocherà grosso grosso. Ma ecco la storia della corsa per filo e per segno:

Primo giro: parte di scatto Pinarello, che si trascina dietro Vittorio Rossello, Sabatini e Zanettini. Poi salta fuori Cioli, e più in là, Franchi, con De Zan ed ancora Sabatini. Schermaglie: un fuoco di paglia che brucierà in un lampo. Il primo strappo di una certa consistenza è quello di Pagliazzi, Fanti, Gallo, Pezzi e Seghezzi, a Brinzio: 26" di vantaggio. Dura poco. Ma serve a Pagliazzi per piantare la ruota a Bedero, dove è lo striscione di un traguardo di montagna che — giro per giro — dà un punto a chi passa per primo. Pagliazzi ha già fatto qualche cosa. Ora tocca a Piazza farsi vedere: Piazza arriva di slancio a Ganna, ma Zampini, Martini e Pasquini gli saltano sulla ruota, lo acchiappano e si fanno acchiappare dal gruppo, che porta la corsa a Varese, dopo il primo giro cuciti ruota a ruota. Ecco l'ordine di passaggio: 1) Pagliazzi: 39'45" (37,735 km all'ora); 2) Molinari; 3) Bizzi. Poi gli altri meno Bartolozzi e Zampieri, a 2'15", Tognoni a 3'38" Conterno a 3'52". Una caduta senza danni, di Grosso, Zampieri, Pinarello, Bartolozzi e Ottusi.

Gli undici giri

Secondo giro: ecco de Santi: ha vinto il Giro di Germania ed ora si fa vedere. Scatta a Sant'Ambrogio, scatta all'Acquedotto, ma perde la ruota quando Zanazzi allunga su per la rampa e arriva a Brinzio per andare a prendere la Margherita (ed un punto) sul traguardo rosso di Bedero. Anche lo strappo di Zanazzi è un fuoco che non dura. Adesso è Pasquini che fa da pallino della corsa — moscia, sfasata e incerta, finora — ed arriva per primo a La Miniera ed a Grotte di Valganna: dietro a Pasquini si buttano una mezza dozzina di uomini che a Pasquini fanno le scarpe ed arrivano con un breve vantaggio sul gruppo (2") a Varese. Secondo passaggio: 1) Drei (39'24" alla media di chilometri 38,071; 2) Grosso; 3) Zanazzi; 4) Corrieri.

Terzo giro: la corsa continua, la noia cresce: gli scatti non fanno brodo, le figure si fanno vedere. Ecco a Motta Rossa un allungo di Grosso, Piazza, Padovan e — finalmente — un nome grosso: Coppi che si lancia all'inseguimento. E' poco, ma è già qualcosa. Coppi, però non arriva alle route di Padovan, Grosso e Piazza, il quale poi guadagna il traguardo rosso a Bedero. Ma ecco il dietro front di Kubler. Che cosa è accaduto a Ferdy? Una cosa grave: ha rotto la forcella della bicicletta e ora viene a chiedere se può continuare la corsa senza numero nel gruppo, e senza dare fastidio a nessuno: tutto questo per tenere in allenamento le gambe. Gli dicono di sì e sbagliano. Che, forse, la «Tre Valli» è diventata una sagra di paese? Pare di sì. Cose che non si capiscono. Come il gruppo, che continua a battere la fiacca, mentre Padovan, Grosso e Piazza cominciano a prendere il largo: 25" di vantaggio a La Miniera; 35" a Grotte di Valganna; ma ecco la fuga a Varese, al passaggio: 1) Padovan 38'55" (km. 38,543); 2) Grosso; 3) Piazza; 4) Barbiero a 38"½.

Quarto giro: i «grossi» fanno la fuga e Magni dice: «La zuppa è lunga, c'è tempo...».

Anche Piazza la pensa così e si ferma. Così Grosso e Padovan restano soli e passano dall'Acquedotto con 1'0" di vantaggio su Barbiero, Minardi, Petrucci, staffetta avanzata del gruppo, in ritardo di 1'20". La fuga di Padovan e Grosso continua come se il traguardo fosse già lì a due passi. Che scopo ha la fuga di Padovan e Grosso? Non so. Però, fa un bel vedere.

Il disco gira così per un lungo pezzo e Padovan pianta la ruota sul traguardo rosso di Bedero 5" prima di Grosso. Poi anche il disco di Padovan e Grosso a furia di girare si frusta un po'. Infatti al passaggio da Varese, la situazione è ancora ingarbugliata: 1) Padovan 41'11" (36,402); 2) Grosso; 3) Bizzi. Poi Petrucci, Fornara.

Quinto giro: Padovan e Grosso, frutti maturi, cascano dall'albero della fuga, a Sant'Ambrogio e fanno più grosso il gruppo e Motta Rossa, dove Rossi e Petrucci tagliano la corda per raggiungere Brinzio con 10" di vantaggio su Barbiero: 20" su Minardi e Ponsin; 1'10" sul gruppo. Ora, è Loretto che si è messo a fare il pappagallo a Padovan e Grosso: Petrucci strappa con decisione ed arriva al traguardo rosso di Bedero un po prima di Barbiero e Rossi. Poi, di buon passo e con una buona intesa, Petrucci, Barbiero e Rossi prendono il largo e arrivano a Varese di passaggio per giuocarsi, in volata, 25 bottiglie di champagne: Petrucci frizza e batte Barbiero e Rossi. Dopo 15" arrivano Seghezzi, Ciolli e Bonini; dopo 50" Pettinati, occhio di punta del gruppo.

Sesto giro: tre più tre fa sei: cioè Seghezzi, Ciolli e Bonini, a Sant'Ambrogio vanno a fare compagnia a Petrucci, Barbiero e Rossi. In sei si corre meglio: la fuga ha più respiro ed arriva a Brinzio con 1'18" di vantaggio. C'è il traguardo rosso di Bedero, ora: Ciolli scatta ed arriva un attimo prima di Bonini, Petrucci, Barbiero, Rossi e Seghezzi. Il gruppo — i «grossi» voglio dire — continua a fare la fusa. Si lasciano scappare anche Minardi, Pasquini, Piazza, Rivola e Scudellaro, uomini che, a Grotte di Valganna, prendono le ruote in fuga ed a Varese — per diecimila lire — fanno una volata che si conclude così: 1) Barbiero 41'31"; 2) Minardi; 3) Petrucci. Poi nell'ordine: Pasquini, Ciolli, Rossi, Bonini, Piazza, Rivola e Scudellaro. Il gruppo con Dino Rossi in testa a 2'21".

Settimo giro: ancora la fuga a dieci si spezza: a Sant'Ambrogio, Piazza, Ciolli e Minardi piantano baracca e burattini. E' Piazza che ci da dentro con forza e va a piantare un'altra volta la ruota sul traguardo rosso di Bedero. Poi la fuga: Piazza, Ciolli e Minardi raggiungono Ganna con 1'55" di vantaggio su Petrucci che ha sulla ruota Bonini, Pasquini, Barbiero, Scudellaro e Giovanni Rossi che poi si distacca. Il gruppo perde tempo: 3'50" a Grotte di Valganna. Si sveglierà il gruppo? Intanto la fuga scappa. Eccola qui a Varese che fa la volata per altre diecimila lire: primo Piazza (40'7", media 37,390); 2) Minardi; 3) Ciolli; 4) Scudellaro a 2'12"; 5) Bonini; 6) Pasquini; 7) Petrucci; 8) Barbiero. E' Barducci che tira la fila del gruppo in ritardo di 4'10". Martini — sempre staccato — comincia a far fatica e perdere strada.

Ottavo giro: Piazza ha il passo lungo e svelto, ma Minardi gli resiste. Invece Ciolli si stacca: è in crisi e lascia la bella compagnia. Piazza intanto continua lo sforzo e — uno, due, tre... — il traguardo rosso di Bedero è ancora suo. Minardi è la seconda ruota. Poi arriva Ciolli a 2'57", poi Barbiero con Pasquani, Scudellaro, Petrucci e Bonini a 3'56".

E gli assi? La solita storia: il ritardo si fa grosso: 4'50". Reagiranno Magni, Bartali e Coppi? Intanto la fuga di Piazza e Minardi continua. Ecco al passaggio a Varese: 1) Piazza (40'17" media 37 e 236); 2) Minardi; poi il gruppo con Magni che lo tira a 5'6". Ma non c'è Petrucci nel gruppo, ha spaccato il cambio. Anche per Martini è jella nera: spacca un'altra gomma e dice: «Non vale più la pena di continuare...».

Nono giro: Piazza ha voluto fare troppo e ora nelle gambe ci ha i crampi... è la crisi. E Minardi, allora, va via da solo. Dunque Minardi contro tutti: arriverà? Non dura. Comunque Minardi tenta la avventura e raggiunge il traguardo rosso di Bedero con 2'39" di vantaggio su Piazza e 3'45" su Bartali staffetta del gruppo che sta stringendo la vita del passo. Minardi non ha la vita facile: dal gruppo comincia il fuggi-fuggi. Ecco il passaggio a Varese. Minardi (43'06" media 34,480); 2) Moresco a 3'06"; 3) Gianelli; 4) Sabatini.

Decimo giro: caccia a Minardi. Cominciano il gioco Moresco e Sabatini che scappano dal gruppo e a Motta Rossa hanno già ridotto il distacco a 1'30". Tira e molla: Minardi arriva anche sul traguardo rosso di Bedero con 1'16" di vantaggio su Moresco e Sabatini che hanno guadagnato 1'03" a Bartali, a Coppi a Magni i quali hanno un guizzo, ma Pasotti li incalza. Fa il gioco di Moresco, il Pasotti? Comunque, Minardi continua a darci dentro con tutta la forza che ha ancora nelle gambe. E a Varese, nell'ultimo passaggio, Minardi è ancora primo.

Undicesimo e ultimo giro: alla campana scatta Barducci e si butta all'inseguimento di Moresco e Sabatini che hanno appena girato la curva che porta a Sant'Ambrogio: qui, quando Minardi è già passato da 1'22" saltano fuori dal gruppo Coppi, Magni e Bartali e in quattro e quattro otto riducono la distanza. Minardi passa con un vantaggio di 1'4" dall'Acquedotto, di 32" da Motta Rossa, 44" da Brinzio. Chissà perchè la gente fa il tifo per Minardi, ma sulla vittoria di Minardi non ci gioca nessuno. Minardi passa per primo anche sul traguardo rosso di Bedero e vince così una bicicletta che è il premio per il più bravo in salita. Minardi o gli assi? Il duello è la febbre alle ruote. Ganna: ancora vantaggio per Minardi (39"), la Miniera: ancora vantaggio per Minardi (16") su De Santi e Pasotti che sono scappati dal gruppo. Grotte di Valganna: De Santi prima e Pasotti dopo acchiappano Minardi. Povero «Pipazza». Volata a tre, dunque? No. Perchè quando il traguardo è lì a due passi il gruppo salta addosso ai tre dell'ultima fuga. Ma De Santi trova la forza per scattare ancora e staccare di due macchine buone Pasotti, Fornara, Carrea e Minardi.

De Santi è saltato fuori dalla scatola a sorpresa di prepotenza. Anche Pasotti che in volata ha una ruota vivace ha dovuto abbassare bandiera.

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1) GUIDO DE SANTI che copre gli 11 giri del percorso, pari a km. 275, in ore 7,32'48" alla media oraria di km. 36,439; 2) Pasotti a due macchine; 3) Fornara; 4) Carrea; 5) Minardi; 6) Bartali; 7) Bevilacqua; 8) Magni; 9) Luciano Maggini; 10) Brasola; 11) Pettinati; 12) Coppi; 13) Ausenda; 14) Salimbeni; 15) Giudici; 16) Ponsin; 17) Barducci e quindi tutti gli altri.

Gli azzurri per Varese

VARESE, 14. — Al termine della «Tre Valli Varesine» oggi disputatasi la commissione tecnica sportiva dell'UVI, su proposta del commissario tecnico Alfredo Binda ha trasmesso all'organizzazione dei campionati del mondo l'elenco dei corridori prescelti per i campionati stessi. Eccone i nomi: Bartali, Coppi, Magni, De Santi, Pasotti e Minardi. Riserva dichiarata. Barducci. Tali corridori sono stati convocati per il 26 agosto a Velate a disposizione del Commissario Tecnico. Per la stessa data e località sono stati convocati i meccanici Margnati e De Grandi nonchè il massaggiatore Cimurri.

Il Commissario Tecnico per i dilettanti, Proietti, dal canto suo, insiste invece nella decisione di non pronunciarsi prima del giorno 26 sulla selezione dei cadetti da assegnare ai campionati mondiali.

L'italiano Sienzo si è classificato 25°. Nella classifica generale Barbosa detiene la maglia gialla.

IL GIRO DELL'OVEST

Rik Van Steenbergen sempre in « giallo »

SAINT BRIEUC, 14. — L'ottava tappa del Giro dell'Ovest la Brest - Saint Brieuc è stata vinta da: Robert Desbats che ha coperto i 229 Km. del percorso in ore 6'04:

Dopo questa tappa, la classifica generale è la seguente:

1) Van Steenbergen con 47 ore 36' 28"; 2) Audaire a 0'33"; 3) Van Kerkhoven 0'56".

Vittoria di Alves Barbosa nel Giro del Portogallo

LISBONA, 14. — La terza tappa del Giro ciclistico del Portogallo è stata vinta dal portoghese Alves Barbosa che ha coperto i 127 Km. del percorso in 4 ore 2 primi e 30 secondi.

EPISODI POCO NOTI DELLA VITA DI FAUSTO COPPI

Il primo volo di guerra e il primo bombardamento

Al momento di salire in aereo gli diedero un salvagente invece del paracadute: "Serve eventualmente per recuperare la salma!„

II

In un reggimento di fanteria (come in quelli di Cavalleria), per fortuna, non vi sono soltanto dei colonnelli (quelli che ho descritto nel primo di questi articoli) con o senza baffetti; vi sono pure dei graduati come il furiere Gino Bovone. Fu da lui che andò un bel giorno il caporale Angelo Fausto Coppi per sentirsi dare una notizia non tanto allegra.

— Siamo mobilitati — annunciò il furiere. — Il tuo battaglione, caro Coppi è mobilitato, diventa il terzo reggimento di marcia.

— A piedi? — chiese Fausto allarmato.

— Non a piedi, ma neppure in bicicletta, caro mio. Tu sei fra i partenti. Si va in Africa. La conosci l'Africa, la Tunisia?

— In Tunisia fanno, anzi facevano, delle ottime riunioni in pista e redditizie anche.

— Altro che riunioni in pista! — disse crudele il furiere — si tratterà di scopole, bombe e sparatorie. Ma ci penso io, tutto non è perduto. Lascia fare a me.

Il furiere Gino Bovone passerà alla storia come un vero e proprio temerario. Infatti egli, il giorno della notizia poco lieta, si presenta dal terrificante colonnello e gli spiega che sarebbe stato un delitto mandare al fronte, al fuoco, un campione come il caporale in questione. Il colonnello non sapeva chi fosse Fausto Coppi, ma si ricordò del «velocipede», disse che il «bicicloo» non serviva nella guerra moderna ed aggiunse fieramente:

— La Patria ci ha chiamato tutti a fare il proprio dovere, non possiamo esimerci. Dobbiamo essere pronti a sacrificare la nostra vita se è necessario. Per aspera ad astra *e così via.*

Il furiere Gino Bovone appena uscito dall'ufficio del signor colonnello fremente (il colonnello non il furiere) di amor patrio, per nulla turbato dalle avversità, consigliò Fausto a «marcare visita». Coppi era un poco titubante, ma le insistenze dell'altro furono tali e tante, accompagnate da così genuino fervore che acconsentì e la mattina dopo eccolo a torace nudo davanti all'ufficiale medico. Il «titolare», cioè il capitano, era assente, lo sostituiva un sottotenente spaventatissimo dall'insieme degli avvenimenti che stavano circondandolo ed erano lì per scoppiare. Pareva lui il malato, auscultando la gabbia toracica del paziente, premendogli il fegato, facendogli aprire la bocca. La visita fu accuratissima, bisogna dirlo. Il tenente medico non era a digiuno di cose sportive, sapeva chi fosse Fausto Coppi, ma aveva paura. Perciò dopo di aver mandato giù saliva, disse impacciatissimo:

— Un organismo perfetto; come faccio a mandarti all'infermeria? Come fa un campione della tua fatta ad essere malato? Mi accadrebbero delle grane. Il colonnello non ne capisce niente, però... insomma, non me la sento. E' una cosa grave, d'altronde non possiamo esimerci, dobbiamo andare, essere pronti...

— ...a sacrificare la nostra vita — interruppe Coppi, memore della lezione del colonnello raccontatagli dal furiere.

Il battaglione di Coppi, diventato terzo reggimento di marcia partì per la Sicilia e giunse a Castelvetrano. Lo comandava sempre il fierissimo signor colonnello con baffetti e citazioni latine e vi era pure il tenente medico assillato da mille preoccupazioni. Qui, il reggimento, si fermò in attesa di essere trasportato sulla sponda africana e furono giorni tristissimi per tutti i soldati e per i graduati sino a caporali e caporali maggiori. Per gli altri, più in su della scala gerarchica, le cose andavano, come sempre, un po' meglio. Avevano dovuto consegnare tutta la pecunia quelli della truppa per il cambio della moneta, erano senza soldi e le biciclette che circolavano per Castelvetrano erano pochissime, vecchissime. Ve lo immaginate l'umore del campionissimo? Nero come la pece. Si aggirava per le stradicciole con il caporal maggiore Massara che era un tipo alla mano, buono e confortevole.

— Non te la prendere Faustino — gli diceva... — In fondo non c'è niente da fare. Bisogna accettarla così com'è.

— Non me la prendo — rispondeva Fausto. — Tanto più che vedo con vero piacere fra noi due individui, due amabili superiori.

— Quali?

— Il colonnello e il tenente medico. Sono con noi, ci saranno di conforto.

Il tono del campionissimo era talmente amaro e desolato che il caporal maggiore non ebbe la forza di replicare e di dire la verità. Si accontentò di mormorare qualcosa all'indirizzo degli amati superiori e si tacque. Poche mattine dopo era sul campo a fare l'appello dei partenti. Un S. 81 con le eliche in moto attendeva. Ad ogni fante consegnarono due caricatori, la divisa color cachi con la bustina a visiera. Zaino affardellato Massara con i ruolini in mano gridava a gran voce i nomi per via dei motori rumorosissimi.

— Caporale Fausto Coppi.

— Presente!

Gli diedero un salvagente invece del paracadute. «Per recuperare eventualmente le salme in mare» venne spiegato. E, quello eventualmente, rappresentava, in fondo, a voler essere ottimisti ad ogni costo, una speranza. Coppi carico come un mulo salì nella carlinga con il caporal maggiore Massara. Prima di chiudere, questi gli indicò sul prato un altro aereo pronto a partire.

— Guarda — disse il caporal maggiore Massara al caporale Coppi.

Coppi osservò. Stavano salendo sull'aereo in questione il colonnello dai baffetti e dalle belle citazioni latine in compagnia del tenente medico. Questo ultimo, dall'espressione del viso, si capiva che si sentiva più sollevato; non era più preoccupato.

— La Patria li chiama — spiegò Massara al corrente di tutta la storia. — Tornano a casa i due, non vengono con noi al fronte, non temere. Altro che per aspera ad astra.

Coppi non rispose. Ma la sua faccia divenne ancora più scura. Levatosi in volo l'aereo che lo trasportava, dopo un'ora e venti minuti, Fausto Coppi caporale del terzo reggimento di marcia, arrivava a Tunisi e non aveva fatto che pochi passi sul prato quando dovette gettarsi precipitosamente a terra. Un bombardamento con i fiocchi, a regola d'arte. Era il primo, dovevano venirne altri. Poi, la prigionia.

GIULIO CROSTI

(continua)

GLI XI GIUOCHI UNIVERSITARI MONDIALI

Romania e Ungheria in finale al torneo di calcio di Berlino

Irresistibili gli atleti sovietici nella pallavolo e nel basket Finalmente un titolo per Olga Gyarmati, l'eterna seconda

(Dal nostro inviato speciale)

BERLINO, 14. — Fra le tante attrazioni che gli sportivi sovietici hanno offerto in questi XI Giuochi Sportivi Universitari, meritano senza dubbio un cenno particolare le rappresentative dell'U. R. S. S. della pallacanestro e pallavolo. Si ricorderà che i campioni del basket sovietico hanno di recente a Parigi dato una prova della loro abilità, vincendo i Campionati d'Europa; e poichè anche quei essi, pure non schierando la forte squadra di Parigi, hanno dominato sia in campo maschile che femminile gli uomini hanno oggi battuto la pur forte Bulgaria per 114 a 25 e le donne la Polonia per 80 a 12. Crediamo sia più interessante occuparsi del pallavolisti che dal tempo dei «mondiali» di Praga non si erano più esibiti all'estero. La squadra maschile di pallavolo dell'URSS costituisce un grande spettacolo per l'occhio dello spettatore. Un gioco rigidamente statico e in un certo senso monotono qual'è il «Volley-ball», acquista finezza e fascino se lo pratica un complesso di fenomeni e qual'è quello dell'U.R.S.S., i pregi stilistici, tecnici e tattici sono tali e tanti che si resta abbagliati a veder volare nello spazio il pallone, soggiogato da braccia poderose che in ogni momento — contro le stesse regole della legge gravità — sanno regolarne la traiettoria con una fulminèità che l'occhio degli spettatori a fatica può seguire.

Avevamo visto questi «camnoni» giocare e vincere contro gli italiani e per quanto Barbieri e compagni si fossero ben battuti, ci era sembrato allora che i sovietici non avessero spinto a fondo il loro giostrare, forse nell'intento di non schiacciare, con un punteggio umiliante, la nostra balda squadretta, che infatti non sfigurò.

Ma ieri abbiamo visto i sovietici contro i cecoslovacchi, vale a dire contro gli unici avversari capaci di impegnarli realmente a fondo. E ieri si che abbiamo goduto uno indimenticabile incontro, con spettacolo che ogni pubblico gusterebbe assai di più delle tanto decantate — e in effetti piuttosto fasulle, perchè aggiustate — esibizioni degli Harlem Globetrotters nel «Basket».

Al pari dei poderosi cestisti negri, questi sei ragazzoni sovietici, alti dagli 1.80 agli 1,97 sono un «attrazione», ma qui, nel giuoco, c'è una realtà sportiva, un'impegno e una sincerità che i protagonisti negri non possiedono e che, nei momenti di maggiore intensità, raggiunge quasi la spavalderia, tanta è la sicurezza della superiorità sul pallone. Un amico sovietico ci diceva che i sei atleti che abbiamo visto non sono poi i migliori dell'Unione: molti altri pallavolisti, non studenti, vantano maggiori numeri dei componenti la squadra da noi osservata, nella quale però, ci sono Ulianov e Rava, entrambi «nazionali».

La Cecoslovacchia, forte anch'essa di qualche «nazionale», ha opposto una valida resistenza, ed ha perduto per 3 a 0, lottando però accanitamente in ogni partita (15-10; 15-13; 15-8). Ma come contrastare le schiacciate» pederose di un Ulianov? Come sorprendere quei difensori sempre pronti a tuffarsi come veri e propri portieri di «Foot-ball»? Come arginare la potenza di quel gioco di squadra, le mosse meravigliosamente sincronizzate di quei sei atleti, in perenne movimento di anticipo sul pallone, affiatati a tal punto da sembrar guidati da un unico invisibile filo magico?

Sempre nella pallavolo, la nostra squadra, che sta superando ogni più ottimistica previsione, ha battuto il Brasile 3 a 0 (15-3; 15-5; 15-12). Nel torneo di calcio, la finale per il terzo posto è stata vinta dalla Cecoslovacchia, che ha battuto per 3 a 0 la Polonia. Particolarmente attesa è la finalissima di domani, fra le due squadre più forti, l'Ungheria e la Romania che chiuderà il Torneo e quindi i Giochi.

Nell'atletica leggera altri cinque titoli assegnati: *1500 metri* a Cevona (Cecoslovacchia) con il buon tempo di 3'50"4 davanti agli ungheresi Beres e Bolfyesi; *il salto con l'asta* al sovietico Brasenik (metri 4,20) davanti ai polacchi Adamczyk e Vazny (entrambi con metri 4,10), in una gara avvincente, nella quale ben sette atleti hanno sorpassato i 4 metri; *il lancio del martello* al sovietico Sciorin (metri 54,84) davanti all'ungherese Benyhadi (53,86) e all'altro sovietico Zibulenko (53,32).

La graziosissima ungherese Olga Gyarmati — eterna seconda di tante altre prove, dietro all'imbattibile Cludina — ha finalmente conquistato un titolo: quello dei *200 piani* in 25"4/10, davanti alla tedesca Koeckritz (vent'anni!) seconda in 25"5 e alla sovietica Malscina. *Nel getto del peso*, infine predominio assoluto delle atlete dell'U.R.S.S.: la detentrice del record mondiale Tocenova, ha vinto con metri 14,48 davanti a Zibina (13,83) e a Gurscegova (12,96).

Il titolo femminile del tennis da tavolo è andato alla nota «ragazzina» ungherese Gisella Farkas, vittoriosa in finale sulla romena Rosseanu. Nel canottaggio l'U.R.S.S. ha vinto le gare del «*Due senza*» maschile e del «*Quattro con*» femminile, mentre la Cecoslovacchia ha vinto quello del «Due con» maschile. Nella ginnastica, infine, lo stesso monotono ritornello: superiorità assoluta degli atleti sovietici fra gli uomini e fra le donne.

ETTORINO MANDER

Turpin-« Sugar » per televisione

NEW YORK, 14. — L'I.B.C. annuncia che il campionato del mondo dei pesi che sarà disputato da Randolf Turpin e da Ray Sugar Robinson il 12 settembre, sarà trasmesso per televisione in 11 sale cinematografiche situate in otto città degli Stati Uniti.

OGGI LA "CLASSICA„ DI FERRAGOSTO

Senza rivali a Pescara i bolidi della Ferrari

Ascari, Villoresi e Gonzales i favoriti

PESCARA, 15. — Via libera, domani per le Ferrari 4500 sul circuito di Pescara per la disputa del «classico Gran Premio», una gara avvolta quest'anno da ogni interesse tecnico e agonistico dal ritiro dell'Alfa (paura di sconfitta?) e dalla mancata partecipazione di Farina sulla vettura inglese B.R.M. Un margine troppo elevato divide, infatti, i bolidi aspirati modenesi dalle modeste Maserati e dalle Talbot 4500 a doppia accensione, un margine che non lascia adito ad incertezze e fa dire al pronostico tutto di un fiato: «la vittoria alle Ferrari».

Unico dubbio il nome del vincitore: Ascari, Villoresi o Gonzales? Si impegneranno a fondo i tre piloti dell'Alfa oppure la «scuderia» ha già varato l'ordine di arrivo? In questo interrogativo è celato l'unico motivo della gara.

Questa mattina hanno avuto luogo le ultime prove dei corridori, ecco i tempi migliori:

Ascari in 10'43"3/5 in Km. 144,313 e Villoresi in 10'48"1/10, Km. 143,068; seguono nell'ordine Chiron, Gonzales, Rosier, Etancelin, Levegh, Cabantous, De Grangheriand, Branca, Shell, Murray, Whythead.

Ecco i numeri delle macchine, con l'elenco completo dei corridori: n. 2, Mairasse (Talbot 4500); n. 4, Cabantons (Talbot 4500); n. 6, Ascari (Ferrari 4500); n. 8, Etancalin (Talbot 4500); n. 10, Gonzales (Ferrari 4500); n. 12, Shell (Maserati 4500); n. 14, De Grangheriend (Maserati 4500); n. 16, Chiron (Talbot 4500); n. 20, Branca (Maserati; n. 22, Villoresi (Ferrari 4500); n. 24, Whythead (Ferrari); n. 26, Rosier (Talbot 4500); n. 28, Murray (Maserati).

Apprendiamo all'ultimo momento che il pilota Bracco, vincitore della recentissima «Sei ore», ha deciso di partecipare alla gara Coppa Pescara e correrà su una Ferrari 1500 con compressore che porterà il n. 3.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

TERME DI CARACALLA: Riposo
FORO ITALICO: ore 21: Holiday on ice
COLLE OPPIO: ore 21,15: Chabernot l'illusionista.
CASINA DELLE ROSE: ore 21,45: Varietà con Fanfulla, Balletto Giza Geert e L. Dolliwer

VARIETA'

Alhambra: Non me lo dire e riv. Vogues 1951 con i Bonos
Ambra-Jovinelli: La vendicatrice e rivista
Le Fenice: La seduttrice e rivista
Manzoni: La sposa ribelle e rivista
Nuovo: L'isola del tesoro e rivista
Volturno: Vagabondo a cavallo e riv.

ARENE

Arena Appio: Re della Jungla
Castello: I racconti dello zio Tom
Del Fiori: Romantico avventuriero
Esedra: Cosacco nero
Felix: Libera uscita
Fiume: La giovane guardia
Ionio: La giovane guardia
Monteverde: Allegri vagabondi
S. Ippolito: Ziegfeld follies
Taranto: Continente nero
Venus: Marocco
Del Pini: Il calmano del Piave

CINEMA

A.B.C.: Forza Red!
Adriano: Lo spaccone vagabondo
Alcyone: La vendicatrice
Ambasciatori: L'avventura di capitan Blood
Apollo: L'inafferrabile
Arenula: I ragazzi volanti
Ariston: La sposa illegittima
Astoria: Canzoni per le strade
Atlante: Verso le coste di Tripoli
Attualità: Ogni donna ha il suo fascino
Augustus: Il leone di Amalfi
Aurora: Libera uscita
Ausonia: La vendicatrice
Barberini: Il canto del fiume
Bologna: Kasbach (il re della jungla)
Brancaccio: Kasbach (il re della jungla)
Capranichetta: Cosacco nero
Castello: I racconti dello zio Tom
Centocelle: Più forte dell'odio
Cine-Star: Vendicatrice
Clodio: Bill il sanguinario
Colonna: La figlia del corsaro verde
Colosseo: Addio all'esercito
Cristallo: Gioia della vita
Delle Maschere: I conquistatori dei sette mari
Del Vascello: Stasera sciopero
Diana: I racconti dello zio Tom
Doria: La torre bianca
Edelweiss: Gli amanti del sogno
Europa: Buon viaggio pover'uomo
Excelsior: Verso le coste di Tripoli
Farnese: Tragico destino
Faro: Capitan demonio
Fiamma: I cow boy del deserto
Flaminio: E ora chi pacherà
Fogliano: Le avventure del capitan Blood
Galleria: Lo spaccone vagabondo
Giulio Cesare: Canzoni per le strade
Golden: Canzoni per le strade
Imperiale: Il padrone delle ferriere
Impero: L'isola del tesoro
Induno: L'isola del tesoro
Induno: L'isola dell'arcobaleno
Italia: Il ponte del senza paura
Massimo: I racconti dello zio Tom
Mazzini: Passo del diavolo
Metropolitan: Buon viaggio povero uomo
Moderno: Cosacco nero
Modernissimo: Sala A: Amore e sangue; Sala B: Gli amanti del sogno
Novocine: I cavalieri dell'amore
Odeon: Gioia di vivere
Olympia: Cielo tempestoso
Orfeo: Giustizia è fatta
Attaviano: La seduttrice
Palazzo: La torre bianca
Parioli: Le avventure di capitan Blood
Piaza: Assedio d'amore
Preneste: L'isola del tesoro
Quattro fontane: La vendicatrice
Quirinale: Canzone per le strade
Reale: Canzone per le strade
Rex: Canzone per le strade
Rialto: Cenerentola
Roma: Febbre del desiderio
Rubino: Carcerato
Salario: Corea in fiamme
Sala Umberto: La tribù disperza
Salone Margherita: Fantasia
Smeraldo: La torre bianca
Stadium: Il generale morì all'alba
Supercinema: La mia amica Irma
Tirreno: L'inafferrabile
Trevi: Il re della Jungla
Trianon: Il leone di Amalfi
Trieste: La torre bianca
Tuscolo: I conquistatori
Ventun Aprile: La giovane guardia
Vittoria: Canzoni per le strade

ROBOTTI
Nell'Unione Sovietica si vive così
EDIZIONI CULTURA SOCIALE

94 Appendice dell'UNITÀ

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

Il comando del F.B.I., dopo aver conosciuto, per il tradimento di Emi, la serie di indirizzi ai quali Kim e lo studente Pao Min potevano far capo lungo il loro viaggio al nord, aveva provveduto a dislocare reparti americani nelle vicinanze di ciascun recapito. Tutta l'operazione era stata curata personalmente dal colonnello Miller fin nei minimi particolari. Per non destare sospetti con l'ingiustificato arrivo di nuove forze, i reparti furono tenuti fuori dei villaggi indicati da Emi e ai vari presidi sudisti fu ordinato di comunicare subito agli americani l'arrivo in paese di qualunque persona che non fosse del luogo. Venne anche distribuita a tutti i presidi la fotografia di Kim. Intanto il F.B.I. per filo e per segno l'avvenuto interrogatorio del tessorino di lavoratore civile presso la mensa.

La descrizione che Lyuk fece dello straniero incontrato al tempio convinse subito il tenente sudista di Wonnami che quello era uno degli uomini ricercati dagli americani, che avevano promesso per la cattura un premio di duecento dollari. Il tenente era molto più attaccato al denaro che alla gloria militare: quando con la pistola in pugno si decise di entrare in casa di Li Dzun restò perciò sorpreso e deluso di trovare seduti pacificamente intorno al tavolo con tazze di tè davanti solo i due minatori. Tanto sicuro era di avere in tasca i duecento dollari.

Lyuk e i suoi figli fin dal primo giorno l'avevano informato che quei due erano tra i più attivi comunisti della miniera; ma proprio per questo il tenente aveva preferito lasciarli in pace, temendo di non poter affrontare con i suoi pochi uomini una sollevazione popolare provocata dall'arresto dei due. Ma ora la situazione era diversa ed egli si sentiva sicuro, con gli americani attendati a pochi chilometri di distanza nella foresta del villaggio.

— E immagini che io ti creda? Immagini che io non sappia che tu sei uno schifoso cane comunista? — si mise a gridare il tenente quando Li Dzun ammise che poco prima un antico operaio della miniera era passato a casa per salutarlo, ma era subito ripartito.

Mentre il tenente continuava a tenere la canna della pistola puntata sui due minatori, i suoi uomini cominciarono a perquisire la casa: nel giardino la neve che aveva ripreso a cadere aveva fatto scomparire le orme lasciate da Kim e dai due minatori per recarsi al nascondiglio.

Quando i soldati, dopo vane ricerche, tornarono, il tenente chiese, agitando la pistola: — Dove era diretto il tuo amico?

Li Dzun bevve un altro sorso di tè, tirò una boccata dalla pipa e infine, senza neanche voltare la testa, disse: — E che ne so io!

Il tenente strinse i denti dalla rabbia e non sapendo come altro fare per imporre la propria autorità, tolse la sicura dalla pistola:

— Non lo sai? Non lo sai, bandito comunista? Avrai visto però in quale direzione è andato uscendo dalla tua casa. In quale direzione? Parla!

Li Dzun pensò che era inutile irritare il sudista, mentre era meglio convincerlo ch'egli diceva il vero. Per andare verso il sud il forestiero avrebbe dovuto passare per la casa della cultura.

— E' andato verso nord — disse. — Prendeva la strada della foresta.

— Vedremo se hai detto la verità — fece il tenente dopo essere rimasto un poco a pensare. Fu mandato a chiamare uno dei figli di Lyuk, il quale abitava nell'ultima casa del villaggio davanti alla quale si doveva per forza passare andando verso la strada della foresta. Ma il figlio di Lyuk, tenendo lo sguardo fisso a terra, mormorò di non aver visto passare nessuno.

— Forse tu dormivi... — fece Li Dzun e nella sua voce c'era una malcelata minaccia.

— Dormivi? — domandò il tenente sudista. Il figlio di Lyuk rimase in silenzio continuando a tenere gli occhi a terra. Allora il tenente ripetè la domanda alzando il tono della voce e dirigendo su di lui la canna della pistola.

— Non dormivo. Non dormivo. Sono stato finora alla finestra — mormorò in fretta il giovanotto.

— Facevi la spia a qualcuno? — domandò Hyn con disprezzo.

— Vi consiglio di non essere arroganti, voi due — fece l'ufficiale. Poi si sforzò di dare un tono solenne alla propria voce e disse: — Lyuk e tutti i parenti di Lyuk sono sotto la nostra protezione. Ess